Intervista con un delegato comunista alla conferenza sul Medio Oriente

La sinistra israeliana e la lotta per la pace

Quali sono le forze che si oppongono alla politica espansionistica ed oppressiva del governo di Tel Aviv - L'azione del PC per favorire la formazione di un «fronte di pace» unitario - Manifestazione di studenti palestinesi a Bologna

BOLOGNA, 16

Nel giorno in cui il governo di Tel Aviv celebrava fastosamente il quarto di secolo dello Stato d'Israele, gli studenti palestinesi, per iniziativa della loro unione generale, si sono riuniti a Bologna per denunciare la persecuzione cui il loro popolo è sottoposto, per riaffermare come «l'unica soluzione della questione ebraica e della questione palestinese è quella avanzata dalle masse palestinesi in lotta per la liberazione della Palestina dal gioco sionista ed imperialista, per creare una Palestina democratica in cui i palestinesi, arabi od ebrei che siano, possano convivere in pace godendo di uguali diritti senza nessuna forma di discriminazione di carattere razziale o religioso».

La pur ampia sala del Palazzo del Podestà conteneva a fatica gli studenti palestinesi convenuti da tutt'Europa e i democratici bolognesi.

Nella relazione e negli interventi, numerosi e pregnanti, così come nella mozione conclusiva, sono affiorate considerazioni, in parte anche critiche, riguardo i risultati della conferenza internazionale per il Medio Oriente.

Il convegno si è concluso con l'invio di un messaggio al comitato centrale dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina e al suo leader Arafat, messaggio contenente «l'impegno militante di tutte le forze presenti per la costruzione di una Palestina democratica, contro il sionismo, l'imperialismo e la reazione».

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 16

Alla Conferenza di Bologna per la pace e la giustizia nel Medio Oriente hanno partecipato, nell'ambito della delegazione delle forze di pace israeliane, i compagni Toufik Tubi e Uzi Burstein, dell'ufficio politico del Partito comunista israeliano. Al compagno Uzi Burstein abbiamo rivolto alcune domande.

Che giudizio dai sulla conferenza di Bologna?

E' stata sostanzialmente un successo e riteniamo che potrà aprire nuovi orientamenti per ciò che riguarda una soluzione pacifica del conflitto. In Israele c'era un notevole interesse per questa conferenza, caratterizzata dalla contemporanea presenza di una delegazione israeliana e di delegazioni dei Paesi arabi. Se ne è parlato molto, sugli organi di stampa (anche se nella massima parte ostili, in quanto legati alle forze governative) e alla radio; io, personalmente, sono stato addirittura fermato da dei passanti che mi hanno augurato successo per il mio lavoro qui a Bologna. Naturalmente i circoli dirigenti e la stampa d'informazione speravano che la conferenza si risolvesse in un fallimento.

Nell'ambito dei lavori, è a nostro avviso estremamente importante che negli interventi, sia di rappresentanti delle organizzazioni internazionali che di Paesi arabi, si sia parlato di pace con Israele e si sia espresso un giudizio positivo ed un apprezzamento sulle forze di pace israeliane: questo è un bagaglio molto ricco che portiamo con noi.

Questo successo apre dunque prospettive più favorevoli per il vostro lavoro in Israele?

Certamente. Devo sottolineare che in Israele c'è stata, specie nell'ultimo anno, una crescita delle forze di pace, raccolte intorno al Comitato preparatorio per la conferenza. Il 17. congresso del nostro partito si è orientato alla ricerca dell'unità con queste forze, per la costruzione di un fronte di pace. In questa prospettiva, è stato elaborato un programma minimo comune articolato nei seguenti punti: 1) applicazione della risoluzione 242 dell'ONU; 2) condanna della politica espansionistica ed oppressiva del governo; 3) ricerca di una pace giusta; 4) riconoscimento dei diritti del popolo palestinese.

La composizione stessa della delegazione intervenuta a Bologna ed il suo comportamento unitario costituiscono un contributo molto forte per l'ulteriore sviluppo di questo fronte. L'unità di tutte le forze di pace può rappresentare in prospettiva una alternativa reale per la gioventù e gli studenti di Israele; ed anche per questo giudichiamo positivamente i risultati di Bologna.

Che amplezza ha, attualmente, l'arco delle forze presenti nel Comitato d'iniziativa israeliano?

La delegazione a Bologna era composta dai rappresentanti del gruppo di Haolam Hazeh (Forze Nuove, di Avneri), della Nuova Sinistra (di Amitai), dell'Alleanza socialista sionista di sinistra (Zeev Sade) e di forze indipendenti, rappresentate da Yellin Moor. Fanno poi parte del Comitato in Israele, altri indipendenti e la minoranza del gruppo nazionalista (sedicente «comunista») di Mikunis, minoranza che ha firmato l'appello unitario contro la volontà degli organi dirigenti del suo partito. In prospettiva abbiamo altre adesioni fra cui, molto importante, quella delle «Pantere nere», che sono il movimento degli ebrei orientali. Gli ebrei di origine orientale rappresentano, in Israele, il secondo ordine di discriminazione: quella di classe, accanto a quella nazionalistica che colpisce gli arabi. Le posizioni del loro movimento sono molto avanzate.

Esiste un rapporto reale fra il Comitato delle forze di pace e la popolazione araba, sia in Israele che nei territori occupati?

Nella popolazione araba di Israele, quasi ogni personalità di rilievo — come prestigio e qualità intellettuali — è comunista o comunque vicina a noi. Per quel che riguarda i territori occupati, anche se abbiamo ovviamente dei contatti, il nostro principio è di agire, come forza organizzata, all'interno dei confini del 1967, per evidenti ragioni.

Quali sono le prospettive del partito comunista, anche in relazione alle prossime elezioni politiche?

Siamo ottimisti, perchè molti elementi lavorano a nostro vantaggio, nonostante la crescente tendenza alla fascistizzazione di Israele. La riprova delle nostre buone prospettive è nel fatto che il governo ha già iniziato una campagna terroristica nei nostri confronti, con arresti preventivi di compagni arabi (anche membri del CC) in base alle leggi di emergenza, per impaurire la popolazione araba che vota per noi nella misura di oltre il 30 per cento. Nelle ultime elezioni, per avere il quarto deputato ci mancavano 120 voti: ebbene, avevamo 150 militanti ed attivisti che non potevano votare perchè erano stati incarcerati

Tuttavia, come ho detto, siamo ottimisti. Dal punto di vista organizzativo e dell'influenza il partito si è rafforzato. Sul piano interno, si sono aggravate le contraddizioni sociali, la spinta inflazionistica è molto accentuata; c'è un fermento di attività soprattutto nelle commissioni operaie di fabbrica (nelle quali siamo presenti) per la lotta contro il carovita; e tutto ciò giustifica il nostro ottimismo, che del resto è una qualità propria dei comunisti.

Per finire — aggiunge a questo punto il compagno Burstein — desidero, a nome del PC di Israele, rivolgere un caloroso saluto ed un augurio di nuovi successi al PC italiano, con il quale abbiamo ottimi rapporti, e salutare calorosamente tutti i lettori dell'**Unità**. Desidero anche sottolineare quanto ci abbia impressionato la grande manifestazione unitaria dei compagni Berlinguer e Marchais, qui a Bologna, che ha dato testimonianza del profondo spirito internazionalista del vostro Partito.

g. l.

Intense trattative fra esercito libanese e palestinesi

BEIRUT, 16.

Tre attentati e sparatorie (senza vittime) a Beirut, Sidone e Tripoli, hanno turbato nelle ultime ventiquattr'ore la tregua nel Libano. Secondo la stampa locale, le trattative fra autorità e palestinesi, il cui sbocco condiziona anche la formazione del nuovo governo, avrebbero fatto comunque qualche passo avanti. Fra i rappresentanti dell'esercito e della resistenza sarebbe stato infatti raggiunto l'accordo su diversi punti di un abbozzo di «patto di coesistenza». Sarebbe invece ancora oggetto di discussione il problema della presenza delle armi pesanti nei campi palestinesi.

In serata, secondo fonti libanesi, la Siria ha bloccato completamente tutti i traffici ferroviari con il Libano, sia per i treni passeggeri che per quelli merci.

Le autorità libanesi, frattanto, stanno espellendo centinaia di stranieri, sia arabi sia europei, privi del permesso di soggiorno. Fra di essi vi sono molti «sospetti provocatori», ma anche alcune persone definite dalla polizia «estremisti favorevoli alla causa palestinese».

Comizio antifascista ad Atene alla facoltà di legge

ATENE, 16

Una forte manifestazione studentesca si è svolta ieri nella facoltà di legge dell'università della capitale ellenica. Vi hanno partecipato non meno di mille giovani. Oratori hanno preso la parola per rivendicare il ripristino delle libertà politiche in tutto il paese e di quelle accademiche nei luoghi di studio, la cessazione delle repressioni contro i giovani democratici (ed in particolare la revoca del decreto-legge sul richiamo alle armi degli universitari colpiti da sanzioni disciplinari per motivi politici), l'immediata scarcerazione, infine, degli studenti e degli altri cittadini arrestati per «attività sovversive contro il regime».

In segno di protesta contro le retate (ieri una fonte governativa ha ammesso la detenzione «preventiva» di 60 persone, fra cui 35 studenti universitari) i manifestanti hanno proclamato uno sciopero che durerà fino alla fine della settimana.

Lo scandalo del decreto sulla TV

(Dalla prima pagina)

affrontare i problemi economici e finanziari sostenuto dai repubblicani. Perciò «*i repubblicani non possono che lasciare al governo l'apprezzamento di una situazione che esso ha affrontato con metodo suo proprio*». Si tratta, come si vede, di una vera e propria dissociazione di responsabilità, particolarmente significativa dopo l'attacco sferrato dal PRI al governo sulla questione della TV.

«*L'atmosfera della riunione* — ha detto da parte sua il presidente dei deputati socialdemocratici Cariglia — *non è stata propizia nè per la presente formula di maggioranza nè per quella che si va ventilando*». A parere di Cariglia per uscire dalla crisi occorrerebbe «*una formula di unità democratica*», dizione sotto la quale torna l'idea, più volte respinta dai socialisti, di un governo a cinque di «salute pubblica» comprendente DC, PSDI, PRI, PLI e PSI.

Il capogruppo dc Piccoli ha dichiarato solo che i rappresentanti democristiani hanno riconosciuto «*l'obiettiva necessità di venire incontro alle esigenze profonde*» del personale della scuola. L'impressione è che, comunque, l'atmosfera della riunione non abbia fatto che confermare il marasma che regna nel centro-destra, senza che, però, ci sia stata la necessaria presa d'atto della urgenza di aprire la crisi.

CAPIGRUPPO CAMERA La conferenza dei presidenti dei gruppi della Camera, che si è riunita ieri mattina sotto la presidenza di Pertini, ha deciso che la questione della TV, sulla quale sono state presentate già tre interpellanze e una interrogazione, sarà discussa nei prossimi giorni, non appena il governo si dichiarerà disponibile. L'assemblea di Montecitorio interromperà i suoi lavori dal 30 maggio al 12 giugno, in occasione del congresso della DC.

A proposito dei problemi politici aperti dalla richiesta repubblicana di dimissioni del ministro Gioia, pubblichiamo in altra parte del giornale una dichiarazione rilasciata dal compagno Alessandro Natta al termine della conferenza dei capigruppo, nella quale si sottolinea l'esigenza che la grave crisi politica acutizzata dall'iniziativa del PRI trovi il suo logico sbocco in una crisi di governo.

Da parte sua, il presidente del gruppo socialista, compagno Bertoldi ha dichiarato che, «*comunque possano essere accomodate le cose tra governo e PRI, il problema rimane, sia per la questione di merito sia per quella politica*». Sembra dunque urgente, conclude il capogruppo socialista, «*un chiarimento politico approfondito*».

Il «caso» Gioia, intanto, ha avuto ieri ripercussioni nella riunione della commissione trasporti della Camera, durante la quale il socialista Guerrini ha sollecitato chiarimenti da parte del governo sulla posizione del ministro delle poste; la questione è stata sollevata anche dal compagno Cebrelli in commissione al Senato; sempre a Palazzo Madama, il senatore Antonicelli della sinistra indipendente, ha presentato una interrogazione al presidente del consiglio.

LA MALFA — L'affare della TV via cavo e la richiesta di dimissioni di Gioia sono state anche al centro della conferenza stampa che ieri La Malfa ha tenuto nella sede della associazione della stampa estera a Roma. Il segretario repubblicano ha ribadito le sue note critiche al centro-destra sulla politica economica, sul metodo generale di governo, oltre che, naturalmente, sulla gestione della RAI-TV, per la quale — ha detto La Malfa — ai tempi dello scandalo del colore i repubblicani minacciarono di ritirarsi dalla maggioranza.

Se fin qui non abbiamo promosso la crisi — ha affermato il segretario del PRI — è «*perché non vedevamo alcuna alternativa valida*». Neppure oggi i repubblicani vedono questa alternativa, nè ritengono «desiderabile» che la crisi venga aperta prima del congresso dc. Tuttavia, ha aggiunto La Malfa rispondendo ad un'altra domanda, se «*le comunicazioni che ci farà il governo saranno contrarie alla nostra richiesta*» di dimissioni del ministro delle poste «*si creerebbero le condizioni di una crisi*».

Il segretario repubblicano è apparso però assai cauto su questo terreno, preoccupato di non «scagliare la prima pietra» nella apertura ufficiale della crisi; egli ha sostenuto, ad esempio, che la responsabilità sulla questione della TV via cavo sarebbe esclusivamente di Gioia, anche se il decreto delegato, come gli è stato ricordato, porta le firme di Andreotti e di numerosi ministri, ed è stato discusso ed approvato in una riunione del gabinetto. A questo proposito il segretario repubblicano ha avanzato la poco edificante ipotesi che «*probabilmente gli altri ministri non hanno saputo o non hanno voluto esaminare a fondo*» il decreto.

La Malfa ha comunque voluto ricordare che fu il PRI a provocare la crisi del governo Colombo e quindi le elezioni anticipate; oggi, però, i repubblicani sono contro l'ipotesi di uno scioglimento anticipato del Parlamento perché «*queste operazioni non si ripetono due volte*».

Ad accentuare il tono contraddittorio dell'intervista, nel complesso fortemente critica nei confronti del governo, ma con l'espressa preoccupazione di non precipitare i tempi della crisi, La Malfa ha annunciato che, contrariamente a quanto egli stesso aveva detto alcuni giorni fa, i senatori repubblicani voteranno a favore del decreto sui superstipendi agli alti burocrati, avendo avuto qualche chiarimento da parte di Andreotti. In questo senso ha deciso ieri, come informa un comunicato, il gruppo del PRI al Senato.

FANFANI In polemica con l'editoriale di Enrico Mattei pubblicato martedì dal quotidiano *Tempo*, il presidente del Senato Fanfani ha inviato ieri una lettera al direttore del giornale, in cui prende l'occasione per ribadire l'invito ad Andreotti di dimettersi prima del congresso della DC. «*Constatando, negli incontri avuti con molti amici di ormai tutte le correnti* — scrive Fanfani — *che al formarsi di una maggioranza chiara, salda e larga si oppongono punti controversi sulle posizioni attribuite al presidente del consiglio nei confronti delle soluzioni che, almeno in via ipotetica, vengono prospettate ai massimi problemi del momento, memore di quanto verificatosi nel gennaio '62, mi sono domandato se quanto allora fatto dal presidente del consiglio Fanfani, con il consenso del segretario politico Moro, non potesse suggerire, non dico la forma, ma almeno l'idea di alcune iniziative per rasserenare l'atmosfera ed aprire reali possibilità alla formazione di una maggioranza chiara, salda e larga*».

La prosa cauta e faticosa non nasconde la sostanza del ragionamento: Andreotti è ormai un ostacolo al formarsi di una maggioranza chiara nella DC, alla soluzione dei problemi aperti nel paese, ad uno svolgimento sereno del congresso: faccia dunque come Fanfani nel '62, quando, pur non aprendo formalmente la crisi, l'allora presidente del consiglio andò dal Capo dello Stato a preannunciare le dimissioni, prima dell'apertura del congresso dc di Napoli.

Questa tesi sembra guadagnare sempre maggiori consensi nella DC, come il metodo, il più possibile «indolore» per sbarazzarsi del centrodestra senza rinviare il congresso e permettendo ad Andreotti — e con lui a Forlani — di salvare in qualche modo la faccia davanti al partito.

L'iniziativa politica di Fanfani non si è esaurita, ieri, con la lettera al *Tempo*: il presidente del Senato si è incontrato anche con l'on. Donat Cattin, uno dei principali *leaders* della sinistra dc. All'esponente di «Forze nuove» Fanfani ha parlato, dice un comunicato, «*delle trattative e degli incontri avuti al fine della formazione, in relazione al congresso della DC, di una maggioranza congressuale omogenea e la più larga possibile*».

Ieri a Bucarest

Ceausescu riceve il compagno Segre

BUCAREST, 16.

Il compagno Nicolae Ceausescu, segretario generale del partito comunista rumeno, ha ricevuto oggi il compagno Sergio Segre, membro del comitato centrale del partito comunista italiano e responsabile della sezione esteri del comitato centrale, il quale compie una visita in Romania su invito del CC del PCR. Ha partecipato all'incontro il compagno Stefan Andrei, segretario del CC del PCR.

Il compagno Segre ha rivolto al compagno Nicolae Ceausescu un saluto fraterno da parte dei compagni Luigi Longo, presidente del PCI ed Enrico Berlinguer, segretario generale del partito. Ringraziando con cordialità il compagno Nicolae Ceausescu ha trasmesso un saluto fraterno ed i migliori auguri ai compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer.

Nel corso del colloquio, che si è svolto in una atmosfera di calda amicizia, sono stati affrontati alcuni problemi di interesse comune riguardanti il movimento comunista ed operaio, la vita politica internazionale, il continuo sviluppo delle relazioni di collaborazione fra il partito comunista rumeno e il partito comunista italiano, tra la Romania e l'Italia.

Da entrambe le parti è stata espressa soddisfazione per i rapporti fraterni, di solidarietà internazionalista, di stima e rispetto reciproci che esistono tra il PCR ed il PCI, ed è stata sottolineata la volontà comune di estenderli e di articolarli nell'interesse dei due paesi e dei due popoli, nell'interesse dell'unità del movimento comunista ed operaio internazionale, di tutte le forze lavoratrici e democratiche, dell'intero schieramento antimperialista.

Il compagno Sergio Segre era arrivato a Bucarest ieri pomeriggio. Subito dopo il suo arrivo si era incontrato nella sede del comitato centrale del PCR con il compagno Stefan Andrei, segretario del CC del PCR. All'incontro avevano partecipato i compagni Gisela Vass, membro del comitato centrale del PCR e Costantin Vassiliu, vice responsabile di sezione del comitato centrale del PCR.

Andreotti per una mediazione europea nel Medio Oriente

STRASBURGO, 16

Il presidente del consiglio italiano, on. Andreotti, parlando all'assemblea consultiva del Consiglio d'Europa ha espresso il dubbio «che gli Stati Uniti non siano nella migliore posizione per fare da mediatori» nel conflitto arabo-israeliano, poichè «una delle due parti (quella araba) potrebbe nutrire qualche pregiudizio nei confronti degli Stati Uniti a causa del loro atteggiamento favorevole ad Israele». Andreotti — riferisce l'*Associated Press* — ha poi affermato che se fossero gli europei (occidentali) a prendere l'iniziativa ciò dovrebbe essere fatto nel quadro dell'unità dell'Europa occidentale. E una tale iniziativa — ha soggiunto — rappresenterebbe un grande successo per l'Europa (occidentale) e ne confermerebbe l'esistenza politica.

Le parole dell'on. Andreotti destano un certo stupore. E' vero, infatti, che da parte dell'Egitto, in questi ultimi mesi, la mediazione dell'Europa occidentale, e in particolare dell'Italia, è stata sollecitata con insistenza e con tenacia; ed è anche vero che un timido abbozzo di mediazione è stato tentato dal ministro Medici al Cairo e a Tel Aviv. Ma è altrettanto vero (e noto) che l'iniziativa di Medici, accolta con entusiasmo in Egitto, è stata respinta da Israele, provocando nel nostro ministro degli esteri e nei suoi collaboratori una forte delusione e un comprensibile pessimismo.

E' infine noto che all'on. Andreotti, a torto o a ragione, è stata attribuita l'infelice idea di un «nuovo canale di Suez», che, costruito ad occidente di quello attuale, avrebbe perpetuato all'infinito l'occupazione israeliana del Sinai e che tale idea «andreottiana» è stata prontamente sconfessata dall'Egitto.

COMUNE DI Montelupo Fiorentino

PROVINCIA DI FIRENZE

E' indetta presso questo Comune la gara con soluzioni di tipi e prezzi per l'appalto della fornitura degli arredi per la scuola media del Capoluogo. Le richieste di partecipazione dovranno pervenire entro dieci giorni da quello di pubblicazione del presente avviso.

Le condizioni di appalto sono contenute nell'apposito capitolato speciale a disposizione del pubblico presso l'ufficio tecnico nelle ore di servizio.

L'aggiudicazione avverrà, senza prefissione di limiti minimi o massimi, con deliberazione della Giunta sulla base del parere dell'ufficio tecnico comunale e salvo l'approvazione dei superiori organi tecnici competenti.

li, 13 maggio 1973

IL SINDACO
L. Ballotti

ANNUNCI ECONOMICI

26) OFFERTE IMPIEGO E LAVORO

IMPORTANTE Società nazionale cerca ambosessi per Emilia e Romagna Pistoia e Provincia con almeno mezza giornata libera per vendite rateali a privati di confezioni, biancheria per la casa, arredamento e pelliceria. Si affidano validissimi cataloghi fotografici. Elevati guadagni. Si assicura adeguata asisstenza in zona. Scrivere Cassetta S.P.I. 2-A 31100 Treviso.

Direttore
ALDO TORTORELLA

Condirettore
LUCA PAVOLINI

Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 150-250; Bologna L. 135-200; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Proposta una riforma elettorale a seguito dello scandalo Watergate

Nixon: portare a sei anni il mandato del presidente

L'incarico non dovrebbe essere rinnovabile - Tentativo di scaricare le colpe su Dean - Lo stesso presidente fece controllare i telefoni di 12 alti funzionari - L'ex capo del FBI: «Nixon sapeva delle manovre dei suoi collaboratori»

«Spiacente — dice Nixon nella vignetta pubblicata sull'ultimo numero di "Newsweek" — non riconosco nessuno di loro»

WASHINGTON, 16.

Nell'imperversare dello scandalo Watergate Nixon ha proposto una riforma costituzionale riguardante le procedure elettorali, della quale l'elemento saliente è rappresentato dall'estensione del mandato presidenziale (non rinnovabile) a sei anni. Nixon desidera evidentemente compiere un gesto o promuovere un'iniziativa di chiaro intento moralizzatore allo scopo di difendersi in qualche modo dall'ondata crescente e pericolosa dell'affare Watergate.

Nixon ha inviato un messaggio al congresso e ha pronunciato un discorso alla radio. Egli ha detto che «le recenti rivelazioni di clamorosi abusi durante la campagna presidenziale del 1972» impongono con urgenza e priorità una riforma «per ristabilire la fiducia del popolo americano nell'integrità della nostra procedura politica». Tale riforma dovrà essere discussa e preparata da una speciale commissione composta da 17 esperti dei due partiti, la quale dovrà concludere i suoi lavori entro il prossimo dicembre. Secondo Nixon gli esperti dovranno studiare in particolare questi problemi: stretta limitazione dei contributi individuali per la campagna elettorale e dell'ammontare del sostegno fornito da società, enti e organizzazioni; rigido controllo sulle attività dei comitati per l'elezione dei vari candidati; campagna elettorale più breve.

Tornando al caso Watergate, il vero pensiero di Nixon è stato riferito dalla moglie del ministro degli Interni Morton, che ieri sedeva a fianco del Presidente durante un pranzo in onore di Hailé Selassiè. La donna ha narrato che Nixon le ha detto che l'affare Watergate gli ha creato «uno dei periodi più difficili», aggiungendo poi: «Questo è un momento di grande dolore e di grande tristezza».

Ma le «amarezze» di Nixon non sono finite. Oggi la Casa Bianca è stata costretta ad ammettere che il presidente in persona autorizzò nella primavera del 1969 il controllo dei telefoni di 12 alti funzionari del «National Security Council», dopo la «fuga di notizie sui bombardamenti in Indocina. Sempre oggi, si è dimesso dalla sua carica Bradford Cook, presidente dell'organismo federale che controlla il mercato finanziario, anch'egli coinvolto nei finanziamenti illeciti della campagna elettorale.

Nixon ha dovuto difendersi anche dalle ribadite accuse — questa volta dell'ex capo del FBI, Patrick Gray — di essere stato informato delle manovre dei suoi uomini per nascondere l'operazione condotta nel Palazzo Watergate (quartier generale dei democratici), appena tre settimane dopo il fatto, avvenuto il 17 giugno dell'anno scorso. E a informarlo fu Gray.

La difesa di Nixon è stata indiretta e ben poco convincente. Per bocca del portavoce ufficiale la Casa Bianca ha infatti dichiarato che uno dei principali accusatori di oggi, l'ex consigliere legale del Presidente, John Dean III, è il solo e unico responsabile di una inchiesta «risultata inadeguata» intorno allo scandalo Watergate. L'inchiesta non era stata ordinata proprio personalmente da Nixon, ma da «membri di alto rango» della Casa Bianca. Le affermazioni del Presidente e di altri esponenti che escludevano responsabilità nell'affare Watergate erano fondate, secondo Ziegler, sul lavoro — insufficiente — svolto da Dean. Costui è stato licenziato da Nixon il 30 aprile scorso.

Si discute il procedimento

(Dalla prima pagina)

tro un deputato il quale sia accusato dalla magistratura di operare per la distruzione dell'ordinamento democratico e costituzionale.

Come hanno ribadito poi anche i compagni Valori e Gian Filippo Benedetti, nessun contrasto vi è tra la libertà, garantita dalla Costituzione, concessa a tutti di agire politicamente e di esprimere il proprio pensiero, e la forma che pone fuori legge i movimenti neofascisti. Con quest'ultima norma la Costituzione ha difeso proprio l'ordinamento democratico contro l'eversione fascista. E i comunisti sono decisi ad esigere l'attuazione piena del dettato costituzionale.

Il liberale Gerolimetto ha sostenuto che la grande maggioranza degli italiani, impressionata dal rigurgito fascista, chiede al Parlamento di consentire alla magistratura (come essa chiede) di accertare ogni responsabilità del MSI e del suo segretario in questo senso.

Equivoca invece la posizione del socialdemocratico Reggiani il quale ha evitato di manifestare il proprio orientamento limitandosi a chiedere un rinvio dei lavori per poter leggere documenti che sono a sua disposizione da un anno.

Le richieste di autorizzazione a procedere contro l'esponente neofascista all'ordine del giorno ieri e oggi della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, sono tre: una era stata inviata al presidente della Camera il 7 giugno del 1972 dall'allora procuratore generale di Milano, dott. Luigi Bianchi D'Espinosa concernente il reato di ricostituzione del partito fascista. Una seconda è del procuratore della Repubblica di Spoleto, che già nel giugno del 1971 aveva avviato nei confronti di Almirante procedimento penale per «*pubblica istigazione ad attentare contro la costituzione dello Stato*» e per «*pubblica istigazione alla insurrezione armata contro i poteri dello Stato*». La terza è stata avanzata dal procuratore di Lucca che dal 1967 cerca di perseguire il segretario del MSI e un deputato missino di Pisa, Giuseppe Niccolai, accusati di aver «*incitato i componenti delle forze di pubblica sicurezza a non perseguire i responsabili di reati che fossero loro denunciati*» e di vilipendio.

L'atto più rilevante è senza dubbio quello di D'Espinosa (nel frattempo deceduto) che accompagnò la richiesta di autorizzazione a procedere con dieci pacchi di documenti sul MSI, su Almirante, e sulle organizzazioni «extraparlamentari» di estrema destra, raccolti da polizia e carabinieri, su richiesta dell'alto magistrato, in ogni parte d'Italia.

In una lettera al presidente della Camera, il procuratore generale di Milano ricordava l'inchiesta da lui promossa su tutto il territorio nazionale e tendente ad acquisire ogni possibile elemento sui tentativi di ricostituzione del disciolto partito fascista e, in caso positivo, a «procedere penalmente a carico dei responsabili».

«*Le numerose note finora pervenute in risposta alle mie richieste* — sottolineava D'Espinosa — *elencano un gran numero di fatti che testimoniano dell'uso della violenza nei confronti degli avversari politici e delle forze dell'ordine, della denigrazione della democrazia e della Resistenza, dell'esaltazione di esponenti e principi del regime fascista, nonchè di manifestazioni esteriori di carattere fascista da parte di esponenti di varie organizzazioni di estrema destra*».

Per il P.G. di Milano il materiale di propaganda acquisito (e relativo agli anni 1969, 1970 e 1971) confermava che il contenuto «*si armonizza perfettamente ai fatti già descritti*» e «*ciò pone in essere una correlazione tra pensiero ed azione quanto mai significativa*». Ed aggiungeva: «*E' poi risultato che una parte preponderante di tale comportamento trae origine dal Movimento sociale italiano (MSI), come si ricava sia dalla stampa di tale partito di cui in atti, sia dal particolare che molti fatti riferiti nelle varie note ufficiali allegate sono stati consumati da appartenenti alle varie formazioni di detto movimento talvolta isolatamente, più spesso uniti tra loro*».

Già per questo D'Espinosa sollecitava l'autorizzazione a procedere contro Almirante in quanto segretario del MSI, e ricordava che a suo carico «*furono già avanzate denunce aventi taluna significativa correlazione con il reato in esame, in occasione dei suoi comizi*», aggiungendo che «*appaiono significative ai fini della continuità del suo pensiero le espressioni da lui usate nel discorso tenuto a Firenze il 4 giugno 1972*», il discorso, per intenderci, in cui il segretario del MSI minacciava lo «scontro fisico» davanti alle fabbriche e nelle scuole.

Elaborato dall'esecutivo del partito

Programma «di sinistra» per i laburisti inglesi

Accentuato richiamo al socialismo - Si prevede fra l'altro un superministero per la pianificazione e l'ampliamento del settore nazionalizzato - Il programma sarà sottoposto al prossimo congresso

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 16

Un superministero per la pianificazione e un sensibile ampliamento del settore nazionalizzato figurano al centro del nuovo programma del partito laburista. L'esecutivo nazionale sta discutendo la bozza del documento (un testo di 156 pagine) la cui versione finale verrà ufficialmente pubblicata il primo giugno per poi essere sottoposta al congresso annuale del partito nell'autunno. La dichiarazione programmatica formerà la base del manifesto elettorale.

L'accentuato richiamo al «socialismo» e la prospettata estensione dell'intervento dello Stato sono diretta conseguenza dell'accresciuto peso politico delle correnti di sinistra all'interno del partito. Il prossimo governo laburista rileverà 25 fra le maggiori imprese industriali del paese e sottoporrà al più stretto controllo i prezzi, profitti, i dividendi, gli investimenti, i piani di produzione e le relazioni di lavoro di altre cento grosse aziende. E' previsto anche l'allargamento delle partecipazioni: ai finanziamenti pubblici in qualunque settore dovrà corrispondere la cessione allo Stato di una adeguata aliquota di azioni. Si prospetta l'esproprio delle aree fabbricabili necessarie all'edilizia popolare e la costituzione di una cosiddetta «banca dei terreni».

Lo strumento della nazionalizzazione potrà venire impugnato anche per le ricerche petrolifere del Mare del Nord (che il governo conservatore ha svenduto al capitale internazionale e soprattutto americano), i cantieri navali, le banchine portuali, le cinque «big» del settore bancario oltre ad alcune delle banche commerciali private, i grandi istituti d'assicurazione (specialmente nel caso delle polizze sulla vita e le assicurazioni automobilistiche).

Il programma laburista fa menzione anche delle «garanzie» che la Gran Bretagna deve esigere dalla CEE in cambio della sua continuata partecipazione alla organizzazione comunitaria europea che si vuole adesso trasformare. Si esige infatti un controllo rigoroso sulle esportazioni di capitali di ogni genere; la riduzione dei prezzi dei cereali e la libertà per il governo inglese di continuare la sua politica di sovvenzioni nel mercato alimentare nazionale; una inversione di tendenza nell'attuale processo di contrazione dell'industria dell'acciaio britannico (ridimensionamento e licenziamenti).

L'Unione economica e monetaria, come viene attualmente suggerito dalla CEE, non è accettabile perchè contrasta con una politica economica nazionale imperniata sull'obiettivo della espansione.

Il programma laburista prevede infine un innalzamento delle pensioni, un aumento dei sussidi per la casa, il potenziamento delle scuole materne e giardini d'infanzia, la riduzione del peso fiscale sui redditi da lavoro, l'innalzamento dei diritti di successione così da raddoppiare l'attuale gettito annuale di 450 milioni di sterline della tassa sulle eredità. La discussione attorno a queste proposte è forte e la destra laburista (che ha i suoi punti di forza nel gruppo parlamentare) tenta di frenare, senza molta speranza di successo, la «svolta a sinistra» che sta venendo realizzata dalla maggioranza dell'esecutivo.

Antonio Bronda

La lotta per la scuola

(Dalla prima pagina)

dacato o aderente ai sindacati autonomi.

In particolare, lo sciopero generale di domani, risposta di lotta ferma e combattiva, ma nello stesso tempo responsabile, ha rafforzato in molti insegnanti la convinzione che questo tipo di lotta cambia la qualità della loro vertenza. Non solo perché le dà serie possibilità di successo in contrasto con il disperato ricorso allo sciopero ad oltranza dal quale già una volta il personale della scuola è uscito amaramente sconfitto, ma anche perché la inserisce con autorità fra le grandi questioni di carattere nazionale, e, facendole superare il carattere restrittivo e angusto di rivendicazione unicamente salariale, la caratterizza come lotta per la riforma della scuola, di cui sono partecipi e protagonisti tutti i lavoratori.

Della vertenza si è parlato ieri anche alla Commissione istruzione della Camera, dove i deputati comunisti hanno chiesto a Scalfaro di riferire sulle trattative fra governo e sindacati. Il ministro ha rinviato qualsiasi informazione a quando gli incontri saranno conclusi. Con tale posizione hanno polemizzato i comunisti i quali hanno affermato che, pretendendo che la Commissione prosegua la discussione sullo stato giuridico all'oscuro di quanto avviene fra sindacati e governo, il centro destra ostacola un rapido esame della legge e impedisce al Parlamento di intervenire per agevolare una soluzione della vertenza che sia favorevole al personale e vada nella direzione della riforma. Il compagno Natta ha sottolineato la grave responsabilità che si addosserebbe la maggioranza se non si giungesse ad un accordo coi sindacati.

PROVINCIA DI PESARO E URBINO

IL PRESIDENTE

Visto l'art. 7 della Legge 2-2-1973 n. 14

rende noto

Questa Amministrazione Provinciale intende appaltare con la procedura di cui all'art. 1 lett. D) della Legge 2-2-1973 n. 14 il seguente lavoro:

— Costruzione di manti di usura in conglomerato bituminoso su strade provinciali già bitumate e ricadenti nel 5. Reparto - Importo a base d'asta L. 299.840.000. Gli interessati, entro le ore 13 del giorno 30 maggio 1973, possono chiedere di essere invitati alla gara inoltrando domanda in bollo all'Ufficio Appalti e Contratti dell'Amministrazione Provinciale.

Dalla residenza provinciale il 9 maggio 1973.

IL PRESI